

BIBLIOTECA

La Disoccupazione

Introduzione

Benvenuti!

In questa lezione parleremo della Disoccupazione.

In questo percorso, ci soffermeremo in particolare su:

- la definizione di occupati e disoccupati
- gli indicatori del mercato del lavoro
- e, infine, sulle Politiche del lavoro

Bene, non ci resta che cominciare...

La Disoccupazione

Abbiamo già visto come l'equilibrio nel mercato del lavoro concorrenziale suggerisca che in presenza di:

- flessibilità dei salari (e dell'occupazione)
- coincidenza tra costo del lavoro per le imprese e salario netto dei lavoratori
- mobilità dei lavoratori (e delle imprese) tra i vari mercati del lavoro

si raggiunge un equilibrio in cui non esiste disoccupazione.

Abbiamo però anche visto che nel mondo reale le condizioni suddette non sussistono e come conseguenza si ha disoccupazione involontaria.

Per analizzare la Disoccupazione, partiamo dunque dalle definizioni e fonti statistiche.

Fonti e definizioni statistiche

La disoccupazione può essere misurata in diversi modi:

- in base al numero di coloro che richiedono il sussidio di disoccupazione (nei Paesi in cui il sussidio è previsto per tutti i soggetti)
- attraverso le indagini (campionarie) degli Istituti di Statistica sulla forza lavoro

La principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano (in particolare sull'offerta di lavoro) è rappresentata dalla rilevazione campionaria (continua) sulle forze di lavoro, condotta dall'ISTAT.

- Ogni anno viene selezionato un campione di oltre 250mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui) distribuite in circa 1.400 comuni italiani. A tutti i componenti della famiglia con più di 15 anni viene chiesto di rispondere ad un questionario.
- Le informazioni rilevate da questa indagine costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati

dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione.

- La rilevazione sulle forze di lavoro è armonizzata a livello europeo (Regolamento n. 577/98 del Consiglio dell'Unione europea), e rientra tra quelle comprese nel Programma statistico nazionale, che individua le rilevazioni statistiche di interesse pubblico.
- Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione nelle settimane.
- Le famiglie rientranti nel campione sono intervistate 4 volte nell'arco di 15 mesi.
- I dati si trovano su: Dati.Istat al tema "Lavoro e retribuzioni/Offerta di lavoro"
- I risultati sono comunicati su stampa con cadenza mensile o trimestrale. Le principali pubblicazioni Istat sono Rapporto annuale, Annuario statistico italiano, Noi Italia, Italia in cifre

Gli Occupati

Passiamo adesso a definire occupati, inoccupati, ecc, partendo dagli Occupati.

Per quanto riguarda questa categoria di lavoratori dal computo sono esclusi gli individui di età inferiore ai 15 (l'Istat considera 16 in quanto età scolare) e superiore ai 65 anni di età (età pensionamento).

Quindi definiamo occupati le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera 3 mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività

I Disoccupati

Sono, invece, definiti Disoccupati le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro

Gli Inattivi

Inattivo, poi, è chi non è né occupato, né disoccupato. Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ossia coloro che non lavorano e che non sono in cerca di un'occupazione: per esempio, casalinghe, pensionati e studenti a tempo pieno.

L'insieme della popolazione si suddivide quindi in:

- forze di lavoro, comprendenti sia le persone occupate, che quelle disoccupate
- non forze di lavoro (o inattivi)
- forze di lavoro potenziali (definizione introdotta dall'Eurostat 2011) costituite dagli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione e dagli inattivi che cercano un'occupazione, ma che non sono disponibili a lavorare subito

Indicatori delle condizioni del Mercato del lavoro

Vediamo adesso alcuni indicatori utili per ottenere informazioni sulle condizioni del mercato del lavoro, e cioè:

- l'indicatore per l'offerta di lavoro
- il **tasso di occupazione**
- il **tasso di disoccupazione**
- il labour force participation rate

Indicatore per l'offerta di lavoro

L'**Indicatore per l'offerta di lavoro** indica il rapporto tra forze di lavoro (occupati più disoccupati) e popolazione (generalmente con 15 anni e +). Questo è il principale indicatore per descrivere l'offerta di lavoro di un paese e viene chiamato tasso di partecipazione (o «attività»: labour force participation rate):

$$LFP = (E+U) / P$$

dove:

- E = employed
- U = unemployed
- P = population

Si parla di tasso generico se si fa riferimento al totale della popolazione in età da lavoro. Invece, se si fa riferimento a gruppi specifici della popolazione (disaggregati per sesso, per età, per area geografica, ecc.), si parla di tasso specifico.

Il Tasso di occupazione (Employment rate)

Un altro indicatore importante per comprendere le condizioni del mercato del lavoro è il tasso di occupazione.

Questo indice (Employment Rate) misura la quota di popolazione in età lavorativa che lavora (come lavoratore dipendente o come lavoratore indipendente) e percepisce un reddito da lavoro (quindi contribuisce alla produzione del reddito nazionale e paga le tasse sul reddito):

$$ER = E / P$$

Il Tasso di disoccupazione (Unemployment rate)

Il **tasso di disoccupazione** (Unemployment Rate) misura l'incidenza delle persone che vorrebbero lavorare, ma non trovano lavoro, sul totale delle persone presenti sul mercato (forze di lavoro):

$$UR = U / FL = U / (E+U)$$

Il tasso di disoccupazione è l'indicatore che nelle analisi macroeconomiche misura il grado di tensione sul mercato del lavoro, ovvero la differenza in termini percentuali tra il numero di individui disponibili a lavorare (offerta di lavoro aggregata) e il numero di individui che lavorano (domanda di lavoro aggregata).

Il Labour force participation rate (LFP)

Il Labour force participation rate (LFP) è un indicatore incompleto dell'offerta di lavoro in quanto fa riferimento solo al numero di persone presenti sul mercato e non all'ammontare di ore di lavoro offerte. Purtroppo per quanto riguarda le ore di lavoro, abbiamo solo l'indicatore delle ore effettivamente lavorate e non di quelle offerte.

I Lavoratori scoraggiati

Vi sono poi lavoratori non rientrano nelle statistiche di disoccupazione: si tratta dei cosiddetti **lavoratori scoraggiati**. Questi sono individui che vorrebbero lavorare ma che hanno smesso di cercare o non ci provano perché sfiduciati. Un esempio è la quota di donne inattive (15-64 anni) che non cercano attivamente lavoro, ma sono subito disponibili a lavorare. Si tratta di un indicatore supplementare al tasso di disoccupazione.

I diversi tipi di Disoccupazione

Passiamo adesso a considerare i diversi tipi di disoccupazione. Questa, infatti, può essere ricondotta a:

- disoccupazione naturale
- disoccupazione strutturale
- disoccupazione frizionale
- disoccupazione ciclica

Vediamo ciascuna in dettaglio...

La Disoccupazione naturale

La Disoccupazione naturale è il livello di disoccupazione a cui tende il sistema economico nel lungo periodo. Rappresenta la quantità di disoccupazione che esiste "normalmente" — cioè, a prescindere dall'andamento del ciclo economico — in un dato sistema economico. È un tasso di disoccupazione di equilibrio, nel senso che il mercato non riesce ad eliminare spontaneamente tale disoccupazione neppure nel lungo periodo. Quando la disoccupazione è pari al tasso naturale di disoccupazione, si dice che il sistema è in condizioni di pieno impiego delle risorse. Un sistema economico ha un mercato del lavoro tanto più efficiente quanto minore è il suo tasso naturale di disoccupazione — per esempio, gli Stati Uniti hanno un tasso naturale di disoccupazione inferiore a quello di molti paesi europei.

Per ridurre il livello, il policy-maker deve agire sia sulla sua componente principale, la disoccupazione strutturale, che sull'altra componente, la disoccupazione frizionale (di lungo periodo).

La Disoccupazione strutturale

La Disoccupazione strutturale è la disoccupazione che deriva dall'esistenza di un livello del salario superiore a quello di equilibrio, abbinata all'impossibilità di riduzione del salario per motivi legati ad elementi strutturali del sistema economico. Si può considerare disoccupazione involontaria. Si manifesta come eccesso di offerta di lavoro nel lungo periodo: in sostanza, non esiste a quel livello di salario una domanda di lavoro in grado di assorbire l'offerta. Tra le cause: vincoli salariali (minimo salariale), sindacalizzazione e contrattazione collettiva, salario di efficienza.

La Disoccupazione frizionale

La Disoccupazione frizionale si riferisce al periodo di tempo che serve perché domanda e offerta di lavoro si incontrino, deriva dalla durata e dalle imperfezioni nel processo di abbinamento (matching) tra posti di lavoro disponibili e lavoratori in cerca della migliore occupazione possibile. La si può considerare disoccupazione volontaria. È un fenomeno tendenzialmente di breve periodo, ma le inefficienze e gli ostacoli al libero funzionamento del mercato del lavoro possono trasformarla in un fenomeno di lungo periodo. Deriva dall'informazione imperfetta e dalle difficoltà di trovare lavoro qualificato nel breve termine. I lavoratori possono impiegare un certo periodo di tempo a trovare il lavoro che li soddisfa. Il totale di disoccupati legati alla disoccupazione frizionale dipende dalla frequenza con la quale i lavoratori cambiano lavoro (turnover) e dal tempo impiegato per trovarne uno nuovo.

Si tratta di un fenomeno naturale, solitamente di breve periodo, che contraddistingue le economie dinamiche e in crescita. Un certo livello di disoccupazione frizionale non è eliminabile, ma si può ridurre con politiche che diminuiscano le inefficienze e gli ostacoli al libero funzionamento del mercato del lavoro, come ad esempio, l'introduzione di servizi di collocamento più efficienti.

La Disoccupazione ciclica

La Disoccupazione ciclica di breve periodo è influenzata dalla congiuntura economica e oscilla intorno al valore della disoccupazione naturale. Nei periodi di recessione, il tasso di disoccupazione tende ad aumentare.

Le Politiche del Lavoro

Parliamo adesso delle Politiche del lavoro, ossia tutte le azioni messe in atto dall'autorità pubblica relative al funzionamento del mercato del lavoro che implicano una spesa per aiutare, ad esempio, chi ha perso il lavoro a ricollocarsi, o per sostenere economicamente chi ha perso il lavoro).

Le politiche del lavoro (attive e passive)

hanno i seguenti obiettivi generali:

- raggiungimento di un funzionamento efficiente del mercato del lavoro (favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro)
- adeguare le caratteristiche dei lavoratori in termini di professionalità alla domanda da parte delle imprese
- sostenere economicamente le persone disoccupate nel periodo di ricerca del lavoro

Nell'insieme delle politiche del lavoro, viene generalmente operata una distinzione tra:

- politiche passive che si propongono di intervenire per ridurre il disagio connesso con la perdita del lavoro. Gli obiettivi delle politiche passive sono sostanzialmente di tipo assicurativo, garantiscono cioè all'individuo un reddito (per un periodo di tempo finito) in caso di shock esogeni negativi
- politiche attive che si propongono di favorire l'inserimento attivo nel mercato del lavoro di soggetti svantaggiati (disoccupati di lunga durata, giovani in cerca di primo impiego, disabili, ecc.) con politiche di attivazione (orientamento nella ricerca di lavoro, corsi di formazione, programmi di job sharing con orario ridotto, stage, ecc).

Le Politiche attive del Lavoro

Le politiche attive sono costose e richiedono grandi capacità gestionali, basate sulla conoscenza del mercato locale, e il coinvolgimento diretto del governo locale e delle parti sociali (organizzazioni sindacali e imprenditoriali). Queste caratteristiche spiegano il ridotto ammontare di risorse destinate alle politiche attive in molti paesi.

I paesi del Nord Europa (Danimarca, Olanda, Svezia, Finlandia) sono quelli con il sistema di politiche attive più sviluppato. Queste sono accompagnate da politiche di tipo passivo (quindi, sostegno al reddito), ma condizionate ad un certo comportamento da parte dei lavoratori disoccupati (di norma la partecipazione ad una qualche politica attiva).

Non rientrano invece tra le politiche del lavoro gli interventi di tipo fiscale (es. riduzione delle aliquote contributive a carico di imprese/lavoratori o modifiche nel sistema di tassazione individuale).

Gli Strumenti delle Politiche del Lavoro

Vediamo più da vicino gli strumenti delle politiche del lavoro per facilitare il collocamento al lavoro:

- Uffici pubblici di collocamento (che aiutano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro)
- programmi di formazione professionale (che aiutano la riconversione produttiva dei lavoratori)
- sussidi di disoccupazione, proteggono i lavoratori in caso di perdita del posto di lavoro. Viene versata, per un periodo di tempo limitato, una parte della busta paga

La critica rivolta all'utilizzo di questo strumento è che ridurrebbe gli incentivi alla ricerca di un nuovo lavoro. È una politica di equità sociale, e permette ai lavoratori di trovare il lavoro più consono alle proprie aspettative.

Recentemente è stata adottata dall'Eurostat e dall'Ocse una riclassificazione delle politiche del lavoro, ora raggruppate in tre diversi tipi di intervento: servizi, misure e sostegno.

- Servizi (o Servizi Pubblici per l'Impiego), si tratta di interventi nel mercato del lavoro dove la principale attività dei partecipanti è la ricerca del lavoro, e dove l'attività svolta non modifica lo status occupazionale dell'individuo
- Misure (o misure di attivazione), si tratta di interventi nei quali l'attività principale dei partecipanti è diversa dalla ricerca del lavoro e dove la partecipazione implica, di norma, un cambiamento nello status occupazionale. Tra le misure l'OCSE considera: addestramento (training), job rotation e job sharing, incentivi all'occupazione, sostegno all'occupazione e re-inserimento, creazione diretta di posti di lavoro, incentivi per lo start-up
- Sostegno (o misure di supporto), si tratta di interventi che assicurano assistenza economica (diretta o indiretta) agli individui per ragioni connesse alle condizioni del mercato del lavoro o per compensarli degli svantaggi associati alle condizioni del mercato del lavoro. Queste includono il sostegno al reddito di chi è senza un lavoro retribuito (sussidi di disoccupazione) e i pre-pensionamenti (interessano un numero esiguo di individui)

Mercato del Lavoro con Salario minimo vincolante

Prima di chiudere questa lezione dobbiamo anche fare riferimento al **Mercato del Lavoro con Salario minimo vincolante**.

L'esistenza dei Sindacati permette che i lavoratori contrattino "collettivamente", come se fossero un cartello, con le imprese. In questo modo riuscirebbero ad ottenere livelli salariali superiori a quelli di equilibrio.

La critica rivolta ai sindacati è che determinerebbero delle allocazioni inefficienti nel mercato del lavoro. Infatti, se i salari sono superiori al livello di equilibrio, i lavoratori attualmente occupati beneficiano di questa situazione a spese di coloro che vorrebbero lavorare a salari di equilibrio.

D'altra parte, i sindacati sono necessari per contrastare il potere che le imprese hanno nei confronti del singolo lavoratore.

Conclusioni

Bene, siamo giunti alla fine di questa video lezione.

Ti ricordo che abbiamo parlato della Disoccupazione.

In particolare abbiamo approfondito:

- come viene suddivisa la popolazione in base alle loro caratteristiche lavorative
- a cosa sono dovuti i diversi tipi di Disoccupazione
- e, infine, le Politiche del lavoro e le loro caratteristiche peculiari

Grazie per l'attenzione e per aver partecipato!